

4 10/11

LETTERA APERTA

dei lavoratori cattolici agli amici lavoratori comunisti

Quando ci troviamo con Voi, o amici comunisti, nelle stesse officine, sugli stessi campi, nelle stesse lotte per l'affermazione dei diritti dei lavoratori, noi sentiamo che vi è qualcosa che potentemente ci unisce, ma che vi è pure qualcosa che inesorabilmente ci divide.

Una è la mèta che voi e noi perseguiamo: « Impedire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo »: i contatti personali, imposti dalle condizioni attuali della lotta, i comuni sacrifici, il sangue insieme versato sotto l'oppressione nazifascista, hanno creato tra gli uomini dei due movimenti profonde simpatie.

L'ABISSO CHE CI SEPARA

Ma tra il vostro e il nostro modo di concepire l'uomo e la sua vita c'è un abisso. Il comunismo mette a base di tutto il suo sistema questo principio: l'uomo è un pezzo di materia, un pezzo di macchina, senza anima. Sentite Carlo Marx (lo conoscete?!): « l'uomo è un insieme di fatti economici e tutta la questione sociale si risolve in una questione di stomaco ». Sentite i comunisti russi: « la religione è l'oppio dei popoli perchè ti promette la vita futura per tenerti buono sotto le ingiustizie e le miserie e ti fa rinunciare all'autentico paradiso che il comunismo realizzerà sul-

la terra » (?!?!). Sentite il Congresso Panrusso del 1924: « nessuna rivoluzione riuscirà finchè esisteranno la famiglia e lo spirito famigliare ». E coerenti a questi principii in Russia hanno proclamato il « libero amore », la lotta organizzata contro Dio e ogni religione, la soppressione della proprietà, lo sfruttamento dell'uomo operaio fino all'abbruttimento...

Via, siamo sinceri! In questo paradiso comunista l'uomo diventerebbe una bestia!

L'UOMO NON E' UNA BESTIA

No, cari amici comunisti, l'uomo non è una bestia più evoluta delle altre: non basta che si organizzi per rendere la sua vita la più comoda possibile. Egli è anche e soprattutto spirito, e quindi intelligente, e quindi libero, e quindi destinato a una vita futura immortale.

E' per la sua intelligenza, che gli animali non hanno, che l'uomo si eleva immensamente al di sopra degli altri esseri viventi: egli conosce se stesso, la realtà delle cose che lo circondano, il proprio fine, i mezzi per attuarlo; è per mezzo della sua intelligenza che egli conosce le forze di natura e le dirige al proprio benessere; è per mezzo della sua intelligenza che egli conosce e sente anche i problemi dello spirito, l'e-

sistenza di un Dio giusto, la sua immortalità, i suoi doveri verso Dio e verso il prossimo, i suoi diritti nella vita sociale.

Essendo un essere intelligente, l'uomo è e si sente un essere libero; è questa sua libertà che lo rende capace di scegliere tra i beni particolari quelli che a lui più convengono, e di crearsi così il suo destino; è questa sua libertà che fa acquistare valore alla sua personalità. Perciò l'uomo la sente come uno dei suoi più preziosi beni e non può e non deve permettere che venga compressa o diminuita oltre i limiti imposti dal suo giusto interesse.

IL RISPETTO ALLA LIBERTÀ

Ed è per questo che l'uomo che vuol essere uomo, pur sentendosi creato per vivere in società, abborre dai regimi che calpestano la sua libertà. E tali sono tutti i regimi che non pongono come scopo supremo di tutta la loro attività il bene dei sudditi e fanno di questi dei semplici strumenti delle loro aspirazioni capitalistiche e imperialistiche. E perchè i cittadini siano tali strumenti docili, li fanno operare, parlare, e persino pensare come vogliono quelli che comandano, i quali naturalmente « hanno sempre ragione ». E per costringerli a ciò, ricorrono alla violenza, al sopruso, all'astuzia, al favoritismo di partito, all'inganno, allo spionaggio: organizzano le polizie segrete, arpie inesorabili, si chiamino OVRA o UPI in regime fascista, GESTAPO in regime nazista, GHEPEU' in regime comunista.

CHI NON LAVORA NON MANGI

L'uomo ha nel suo lavoro l'unico mezzo per provvedere ciò che è necessario e conveniente alla sussistenza sua e dei suoi, e trova nella nobiltà del suo lavoro un aiuto potente a perfezionare la sua personalità. Ha perciò diritto che nessuno sfrutti il suo lavoro. Siamo perciò con voi, o amici comunisti, nel

lottare per sopprimere le classi degli sfruttatori e nel proclamare con San Paolo, interprete fedele della dottrina di Cristo, lavoratore divino: « Chi non vuol lavorare, non mangi ».

Ma non possiamo essere con voi, quando pretendete la soppressione di tutte le classi sociali: è un fatto naturale che vi sia nei diversi individui diversità di attitudini e di capacità, in modo che alcune persone siano più adatte che altre a determinati compiti nella vita sociale. Perchè si possa raggiungere il bene comune, la società deve organizzarsi in modo che i diversi compiti vengano distribuiti secondo le particolari capacità. Evidentemente chi ha compiti direttivi non deve usare della sua posizione sociale a suo vantaggio, ma deve esplicitare la sua attività unicamente per il bene comune. E sarebbe così evitata la lotta di classe.

IL VERO CONCETTO DEL LAVORO

Non è neppur giusto considerare lavoratore solo chi esplica una attività prevalentemente materiale, come l'operaio, il contadino, l'artigiano: pensando così, degradingamo il lavoro umano quasi al livello dell'attività delle bestie. Il lavoro è qualunque attività umana diretta a procurare un bene materiale o spirituale, che sia utile alla conservazione, allo sviluppo, al perfezionamento della persona umana. E' quindi pure lavoro l'attività dell'insegnante, dello studioso, del sacerdote intesa a procurare un bene spirituale. E' pure lavoro l'attività dell'imprenditore che dirige la sua azienda: non possiamo considerarlo uno sfruttatore del lavoro altrui, e la sua attività ha pure diritto a uno stipendio e a una giusta remunerazione.

E' una faccenda diversa invece quella dei parassiti che non lavorano affatto e vivono sul lavoro degli altri, all'ombra delle grosse Società Anonime, o che pur lavorando pretendono o impongono un profitto eccessivo a danno di altri lavoratori.

IL GIUSTO SALARIO

I quali altri lavoratori hanno diritto, come frutto del loro lavoro, a un salario che sia veramente giusto, cioè sufficiente alle necessità della loro vita di uomini. Sono queste necessità che devono fissare la misura del salario, e non la maggior o minore offerta di mano d'opera o il solo valore economico della prestazione compiuta dal lavoratore. Quindi il salario deve essere sufficiente al sostentamento della vita del lavoratore e delle persone a suo carico; deve dargli la possibilità di formare la famiglia e di ricevere ed educare tutti i figliuoli che il Signore gli dà. E se tra i suoi figli qualcuno sarà dotato di particolari eminenti capacità deve essere posto in condizioni di poterle sviluppare, sino a raggiungere anche i posti direttivi nella società.

LA FUNZIONE DELLA PROPRIETA' PRIVATA

Ma perchè il lavoratore possa attendere con sufficiente tranquillità al suo lavoro e dedicarvi tutte le sue capacità, egli deve essere messo in condizione di poter economizzare ciò che percepisce in più delle sue attuali necessità e deve essere garantito nella proprietà del suo risparmio. E' diritto di natura che ciascuno sia rispettato nel possesso di ciò che legittimamente ha guadagnato. La possibilità di investire il suo risparmio in una casetta (e ogni lavoratore ha pur diritto alla sua abitazione), in un po' di terra, o in una partecipazione alla proprietà dell'azienda in cui egli lavora, e il diritto di trasmettere ai suoi figliuoli la sua proprietà sono il più forte stimolo a perfezionare le proprie capacità e ad accrescere il proprio rendimento. E tutto ciò torna senza dubbio di vantaggio comune.

Noi intendiamo che venga difesa e incrementata la piccola proprietà privata: con ciò non vogliamo disconoscere, anzi la affermiamo con ogni ener-

gia, la funzione sociale della proprietà privata. Non esistono beni di natura (ricchezze), doni di intelligenza, capacità tecniche, artistiche, attitudini della volontà e dello spirito, che siano dati per il bene e la gioia soltanto di chi li possiede. Ognuno di questi beni è un dono fatto dal Signore al singolo per il bene suo e degli altri: egli ne deve usare per il bene proprio, ma deve pur considerarsene come un amministratore a vantaggio delle necessità altrui. La concezione cristiana condanna l'egoismo sotto ogni forma si nasconda, e pone a base di tutti i rapporti sociali la giustizia, integrata e completata dalla carità.

CONTRO L'ACCENTRAMENTO DELLE RICCHEZZE

Perciò condanniamo l'accentrarsi della ricchezza in poche mani, col conseguente accrescersi della miseria negli altri. Condanniamo pure ogni forma di imboscamento della ricchezza, che deve essere usata almeno ad assicurare a tutti la possibilità di trovare un lavoro giustamente retribuito. Lo Stato deve impedire, anche colla confisca, il formarsi delle fortune eccessive. Ma noi sosteniamo pure che lo Stato non deve sostituirsi ai capitalisti sopprimendo, come voi comunisti vorreste, la proprietà privata. Che certe industrie e certi servizi di pubblica necessità siano nazionalizzati, per impedire ogni sfruttamento monopolistico, è buona cosa. Ma che vantaggio avrebbe il popolo se ai pochi capitalisti si sostituisse lo Stato come unico padrone? Padrone senza volto e senza responsabilità padrone che si è sempre dimostrato peggiore degli altri padroni. Non credete che diventerebbe il comodo paravento, dietro al quale i gerarchi e i burocrati potrebbero fare i loro porci comodi, ingrassandosi a spese di tutti gli altri? E' troppo recente il tristo esempio dei gerarchi fascisti; e nessuno può dubitare che altrettanto succederebbe in uno stato comunista, che per forza di cose è sempre uno stato totalitario.

LA VERA DEMOCRAZIA

Ed eccoci ad un altro grave punto di divergenza con voi, cari amici comunisti. Noi siamo per la vera democrazia: non quella che è cieca adorazione del numero, della maggioranza; ma quella illustrata tanto chiaramente nel suo ultimo Messaggio natalizio da Pio XII. Noi siamo contro ogni forma di governo dittatoriale, insindacabile e intangibile; noi vogliamo un sistema di governo di forma popolare, nel quale siano rispettate la dignità e la libertà umana, nel quale a ciascuno sia consentito di collaborare efficacemente ai destini del proprio paese, al quale non dobbiamo essere costretti a ubbidire senza essere consultati. Non vogliamo essere come pecore di un gregge, un numero qualsiasi in una massa inerte; ma vogliamo essere veri uomini componenti un vero e libero popolo: ciascuno di noi al proprio posto e nel proprio modo, consapevoli delle proprie responsabilità e delle proprie convinzioni; consci dei propri doveri e dei propri diritti, della propria libertà; rispettosi della libertà, dei diritti, della dignità degli altri; in modo che ciascuno possa vivere onoratamente la propria vita personale, nel posto e nelle condizioni in cui i disegni della Provvidenza e il tenace sfruttamento delle proprie capacità l'hanno collocato.

In un regime quale voi auspicate, troppo facilmente l'uguaglianza degenera in un livellamento meccanico che distrugge il sentimento del vero onore, l'attività personale, il rispetto della tradizione e dignità, tutto quello insomma che dà alla vita il suo valore. La libertà si trasforma presto in una pretesa tirannica dei *profittatori*, più o meno numerosi, che, se non colla forza del danaro, certo con quella dell'organizzazione, riescono ad assicurarsi sugli altri una condizione privilegiata e lo stesso potere. Perché in regime comunista non è ammessa la libertà di stampa, la libertà di discussione, la libertà di insegnamento? Eppure queste sono delle libertà fondamentali, che danno ai cit-

tadini la vera possibilità di formare la propria personalità e di portare un efficace contributo al controllo dell'attività della classe dirigente.

IL NOSTRO AUGURIO

Cari amici comunisti, vi abbiamo esposto con franchezza il nostro pensiero su alcuni dei punti che più ci separano da voi. E vorremmo che cessasse subito la triste situazione imposta dalla tirannide nazifascista, per apparire alla luce del sole e discutere apertamente e sinceramente con voi. Noi non abbiamo sospetto di voi, perchè riconosciamo e rispettiamo il vostro senso di disciplina, l'impetuoso ardore nella lotta, la dedizione all'idea fino all'estremo sacrificio. Temiamo solo per i vostri schemi teorici basati sul più gretto materialismo, temiamo per le direttive e gli ordini che vi giungono da lontano da uomini che non conoscono le realtà del nostro paese, che non apprezzano le possibilità che offrono alla nostra stirpe la nostra civiltà cristiana e il nostro genio latino.

Ma noi sentiamo che anche voi un giorno raggiungerete la verità, perchè avete ansia di verità. Quando pensiamo a voi che avete, come noi, affrontato il carcere, la tortura, la morte, sentiamo riecheggiare la divina parola del Cristo: « Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perchè saranno saziati! Beati quelli che soffrono persecuzione a motivo della giustizia, perchè di essi è il regno dei cieli! ».

E auspichiamo col desiderio e colla preghiera l'affrettarsi del giorno nel quale la luce della verità cristiana, che è l'unica vera luce, illuminerà anche il vostro cammino e ci consentirà di marciare uniti sino al trionfo dei nostri comuni ideali.

LETTERA APERTA ~~AI~~ ^{ai loro compagni} ~~DEI~~ ^{ai} ~~DEMOCRATICI CRISTIANI~~ ^{Castellani}
~~AGLI OPERAI COMUNISTI~~

Quando ci troviamo con Voi, o amici comunisti, nelle stesse officine, sugli stessi campi, nelle stesse lotte per l'affermazione dei diritti dei lavoratori, noi sentiamo che vi è qualcosa che potentemente ci unisce, ma che vi è pure qualcosa che inesorabilmente ci divide.

Unica è la meta che voi e noi perseguiamo: "Impedire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo": i contatti personali, imposti dalle condizioni attuali della lotta, i comuni sacrifici, il sangue insieme versato sotto l'oppressione nazifascista, hanno acceso tra gli uomini dei due movimenti profonde simpatie.

L'ABISSO CHE CI SEPARA

Ma tra il vostro e il nostro modo di concepire l'uomo e la sua vita vi è un abisso. Il comunismo ha la sua base nei principi materialistici, che negano tutto ciò che è spirito: per tutti quelli che la pensano da comunisti (non diciamo per tutti quelli che aderiscono ai comunisti), ciò che importa nell'uomo è la sua parte materiale, cioè il suo corpo. Non ha detto Carlo Marx che l'essere umano è l'insieme dei rapporti economici e sociali, e non ha fatto di tuttata la questione sociale una "questione di stomaco"? Non ha detto Lenin che "la religione è l'oppio dei popoli", perché colla promessa di una vita futura la religione vorrebbe che il popolo si rassegnasse alle ingiustizie e miserie della terra e rinunciasse a fabbricarsi qui il suo paradiso? E il Congresso Panrusso del 1924 non ha proclamato che "nessuna rivoluzione riuscirà finché esisteranno la famiglia e lo spirito familiare"? Di qui la dissoluzione della famiglia e la proclamazione del "libero amore"; di qui la lotta organizzata contro Dio e ogni religione, di qui la soppressione della proprietà privata....

L'UOMO NON È UNA BESTIA

No, cari amici comunisti, l'uomo non è una bestia più evoluta delle altre: non basta che si organizzi per rendere la sua vita ~~la~~ ^{la} più comoda possibile. Egli è anche e soprattutto spirito, e quindi intelligente, e quindi libero, e quindi destinato a una vita futura immortale.

È per la sua intelligenza, che ~~gli~~ ^{gli} animali non hanno, che l'uomo si eleva immensamente al di sopra degli altri esseri viventi: egli conosce se stesso, la realtà delle cose che lo circondano, il proprio fine, i mezzi per attuarlo; è per mezzo della sua intelligenza che egli conosce le forze di natura e le dirige al proprio benessere; è per mezzo della sua intelligenza che egli conosce e sente anche i problemi dello spirito, l'esistenza di un Dio giusto, la sua immortalità, i suoi doveri verso Dio e verso il prossimo, i suoi diritti nella vita sociale.

Essendo un essere intelligente, l'uomo è e si sente un essere libero; è questa sua libertà che lo rende capace di scegliere tra i beni particolari quelli che a lui più convengono, e di crearsi così il suo destino; è questa sua libertà che fa acquistare valore alla sua personalità. Perciò l'uomo la sente come uno dei suoi più preziosi beni e non può e non deve permettere che venga compressa o ~~limitata~~ ^{diversificata} oltre i limiti imposti dal suo giusto interesse.

IL RISPETTO DELLA LIBERTÀ

Ed è per questo che l'uomo che vuol essere uomo, pur sentendosi creato per vivere in società, abborre dai regimi che non tutelano anzi calpestano la sua libertà. E tali sono tutti i regimi che non pongono come scopo supremo di tutta la loro attività il bene comune dei loro sudditi, ma vorrebbero fare dei loro sudditi niente altro che semplici strumenti della loro

attività. E perché i cittadini siano tali strumenti docili, devono operare, parlare e persino pensare come vogliono quelli che comandano, i quali "hanno sempre ragione". E per costringerli a ciò, ricorrono alla violenza, al soprasso, all'astuzia, al favoritismo di partito, all'inganno, allo spionaggio; organizzano le polizie segrete, arpie inesorabili, si chiamino OVRA o UPI in regime fascista, GESTAPO in regime nazista, GHEPEU' in regime comunista.

CHI NON LAVORA NON MANGIA

L'uomo ha nel suo lavoro l'unico mezzo per provvedere ciò che è necessario e conveniente alla sussistenza sua e dei suoi, e trova nella nobiltà del suo lavoro un aiuto potente a perfezionare la sua personalità. Ha perciò diritto che nessuno sfrutti il suo lavoro. Siamo perciò con voi, o amici comunisti, nel lottare per sopprimere le classi degli sfruttatori e nel proclamare con San Paolo, interprete fedele della dottrina di Cristo, lavoratore divino, "Chi non lavora non mangia."

Ma non possiamo essere con voi, quando pretendete la soppressione di tutte le classi sociali: è un fatto naturale che vi sia nei diversi individui diversità di attitudini e di capacità, in modo che alcune persone siano più adatte che altre a determinati compiti nella vita sociale. Perché si possa raggiungere il bene comune, la società deve organizzarsi in modo che i diversi compiti vengano distribuiti secondo le particolari capacità: evidentemente chi ha compiti direttivi non deve usare della sua posizione sociale a suo vantaggio, ma deve esplicare la sua attività unicamente per il bene comune.

IL VERO CONCETTO DI LAVORO

Non è neppur giusto considerare lavoratore solo chi esplica una attività prevalentemente materiale, come l'operaio, il contadino, l'artigiano: pensando così, degradingamo il lavoro umano quasi al livello dell'attività delle bestie. Il lavoro è qualunque attività umana diretta a procurare un bene materiale o spirituale, che sia utile alla conservazione, allo sviluppo, al perfezionamento della persona umana. E' quindi pure lavoro l'attività dell'insegnante, dello studioso, ~~del medico~~, del sacerdote intesa a procurare un bene spirituale. E' pure lavoro l'attività dell'imprenditore che dirige la sua azienda: non possiamo considerarlo uno sfruttatore del lavoro altrui, e la sua attività ha pure diritto a uno stipendio e a una giusta remunerazione.

E' una faccenda diversa invece quella dei parassiti che non lavorano affatto e vivono sul lavoro degli altri, all'ombra delle grosse Società Anonime, o che pur lavorando pretendono e impongono un profitto eccessivo a danno degli altri lavoratori.

IL GIUSTO SALARIO

I quali altri lavoratori hanno diritto, come frutto del loro lavoro, a un salario che sia veramente giusto, cioè sufficiente alle necessità della loro vita di uomini. Sono queste necessità che devono fissare la misura del salario, e non la maggior o minore offerta di mano d'opera, o il solo valore economico della prestazione compiuta dal lavoratore. Quindi il salario deve essere sufficiente al sostentamento della vita del lavoratore e delle persone a suo carico; deve essere sufficiente a porlo in condizione di seguire la sua vocazione, formando una famiglia ed in essa ricevendo ed educando tutti i figliuoli che il Signore gli dà. E se tra i suoi figli qualcuno sarà dotato di particolari eminenti capacità deve essere posto in condizione di poterle sviluppare, sino a raggiungere anche i posti direttivi nella società.

di noi al proprio posto e nel proprio modo, consapevoli delle proprie responsabilità e delle proprie convinzioni; consci dei propri doveri e dei propri diritti, della propria libertà; rispettosi della libertà, dei diritti, della dignità degli altri; in modo che ciascuno possa vivere onoratamente la propria vita personale, nel posto e nelle condizioni in cui i disegni della Provvidenza e il tenace sfruttamento delle proprie capacità l'hanno collocato.

In un regime quale voi auspicate, troppo facilmente l'uguaglianza degenera in un livellamento meccanico che distrugge il sentimento del vero opere, l'attività personale, il rispetto della tradizione e dignità, tutto quello insomma che dà alla vita il suo valore. La libertà si trasforma presto in una pretesa tirannica dei profittatori, più o meno numerosi, che, se non colla forza del danaro, certo con quella dell'organizzazione, riescono ad assicurarsi sugli altri una condizione privilegiata e lo stesso potere. Perché in regime comunista non è ammessa la libertà di stampa, la libertà di discussione, la libertà di insegnamento? Eppure queste sono delle libertà fondamentali, che danno ai cittadini la vera possibilità di formare la propria personalità e di portare un efficace contributo al controllo dell'attività della classe dirigente.

IL NOSTRO AUGURIO

Cari amici comunisti, vi abbiamo esposto con franchezza il nostro pensiero su alcuni dei punti che più ci separano da voi. E vorremmo che cessasse subito la triste situazione imposta dalla tirannide nazifascista, per apparire alla luce del sole e discutere apertamente e sinceramente con voi. Noi non abbiamo sospetto di voi, perché riconosciamo e rispettiamo il vostro senso di disciplina, l'impetuoso ardore nella lotta, la dedizione all'idea fino all'estremo sacrificio. Temiamo solo per i vostri schemi teorici basati sul più gretto materialismo, temiamo per le direttive e gli ordini che vi giungono da lontano da uomini stranieri da uomini che hanno una mentalità asiatica, che non conoscono le realtà del nostro paese, che non apprezzano le possibilità che offrono alla nostra stirpe la nostra civiltà cristiana e il nostro genio latino.

Ma noi sentiamo che anche voi un giorno raggiungerete la verità, perché avete ansia di verità. Quando pensiamo a voi che avete, come noi affrontato il carcere, la tortura, la morte, sentiamo riecheggiare la divina parola del Cristo: "Beati quelli che hanno ^{fame e} sete di giustizia, perché saranno saziati! Beati quelli che soffrono persecuzione a motivo della giustizia, perché ~~sono~~ ~~consolati~~ di essi è il regno dei cieli!"

E auspichiamo ~~il giorno~~ col desiderio e colla preghiera l'affrettarsi del giorno nel quale la luce della verità cristiana, che è l'unica vera luce, illuminerà anche il vostro cammino e ci consentirà di marciare uniti sino al trionfo dei nostri comuni ideali.

Marzo 1945

1°) Costruire il comunismo, partendo da punti diversi da quelli dettati dal marxismo, significa dire un nome e nulla più.
Cattolicesimo e comunismo sono due cose ben diverse per i loro principi fondamentali sulla proprietà privata. Il primo l'afferma e la difende; il secondo la nega.

2°) Il principio comunista: collettivizzare per uguagliare, non può essere accettato dalla Chiesa perchè va contro ai concetti di: giustizia, che è dare a ciascuno il suo; di ugualianza: che è considerare ciascuno nelle sue possibilità.
La Collettivizzazione integrale è concorde con le teorie marxiste ma non lo può essere con quelle della Chiesa.

3°) L'Enciclica "divini Redemptoris" condanna i principi del comunismo ateo e le sue conseguenti applicazioni. Non tocca alla Chiesa adattarsi a quelle buone applicazioni sociali che si possono trovare nelle teorie comuniste; è invece il comunismo che deve attingere dagli insegnamenti sociali della Chiesa che hanno tutto quanto è necessario per soddisfare tutte le esigenze.

*materiali propaganda programma
Socializiativa-
Artigiani =*